

**IL DOLORE CHE VINCE SU TUTTI I FARMACI. LA VITA CHE PARE UN INCUBO. NON PENSAVO CERTO CHE LA CANNABIS SAREBBE DIVENTATA LA MIA STAMPELLA PER VIVERE, MA COSÌ È STATO. ORA LA MALATTIA È SOPPORTABILE, MA AL COSTO DI 40 EURO AL GIORNO. NON SAREBBE MEGLIO LIBERALIZZARLA?**

testimonianza raccolta da **Anna Alberti**

### UN'OCCHIATA AI COMPITI

delle ragazze. E il trapano è lì. Qualche messaggino alle amiche su WhatsApp, e il trapano continua. Un po' di tv dopo una giornata normalmente caotica (vedi lavoro part time come contabile, più un pomeriggio a disposizione delle figlie per danza/nuoto/festa di classe) ma il trapano non smette di perforare la parte destra del mio cervello. Anche oggi ho resistito fin qui, malgrado l'emicrania. Ma ora sento che è arrivato il momento. Mi faccio una canna. Da quando gli analgesici non mi fanno quasi più effetto, è diventata una necessità. Prima di crollare a letto stremata, alla sera mi concedo i miei 300 mg di marijuana.

La compro in farmacia come preparato galenico (cannabis sativa in forma naturale, dentro bustine da erboristeria) dopo "regolare esibizione di ricetta medica". Ormai è l'unico modo che mi resta per dormire quattro ore di fila - quando va bene anche sette - dimenticando per un po' il mal di testa feroce, i dolori alle ginocchia, alle anche, alle mani. E i cattivi pensieri.

Ho 41 anni, da quando ne avevo sei soffro di artrite psoriasica, una specie di psoriasi che polverizza piano piano le mie giunture dalle caviglie ai polsi fino alle vertebre cervicali, anziché la pelle: una malattia autoimmune, mi hanno spiegato. Per molto tempo non mi ha dato

grandi fastidi. Ma gli ultimi dieci anni sono stati un crescendo di tormenti. E il sonno non arriva più. L'antireumatico che prendo quotidianamente mi aiuta fino a un certo punto. I vari antidolorifici invece funzionano pochissimo, e mi hanno pure rovinato lo stomaco. Probabilmente dovrò operarmi all'anca, mi hanno parlato di una protesi.

Cerco di non pensarci, di vivere giorno per giorno. Di non chiedermi cos'ho di tanto sbagliato da indurre il mio corpo ad aggredire se stesso come fosse un nemico giurato. Sino a oggi me la sono cavata perché la malattia ogni tanto allenta la presa. Ma non toglietemi la cannabis. La considero la mia stampella.

L'ho scoperta da ragazza. Era una sera d'estate, in spiaggia, attorno a un falò notturno di cui ricordo ancora i bagliori. Avevo un mal di testa pazzesco, stavo per scappare a casa quando un amico mi aveva passato uno spinello. Non sapevo nemmeno cosa fosse, avevo tossito parecchio. Ma quella notte ero stata incredibilmente bene. Avevo dormito per 10 ore di fila, con la testa leggera. Lì per lì non ci avevo fatto caso, anche le mie amiche il giorno dopo raccontavano di come si erano sentite euforiche, rilassate. Quante risate... Qualche sera dopo la cosa si era ripetuta. Idem a casa, finite le vacanze: sì, la marijuana mi faceva stare bene. Ma ben presto tra studio, lavoro, matrimonio, le canne erano state archiviate tra le leggerezze adolescenziali.

**LE COSE ERANO PRECIPITATE** con le gravidanze. La malattia era peggiorata quasi di colpo dopo la seconda figlia (pare che succeda spesso, con i problemi autoimmuni). Avevo poco più di trent'anni >>

## la storia

ma era come se ne avessi ottanta. La notte non dormivo più: alle levatacce da allattamento si erano aggiunti dei dolori che non mi davano tregua. È stato allora che mi sono ricordata della marijuana. Ho chiesto a un amico di procurarmela. Era diventato l'unico modo per dormire senza impasticarmi. Ma mi sentivo a disagio: sono una madre di famiglia, ricorrere al mercato illegale mi riempiva di sensi di colpa. Così avevo iniziato a coltivare qualche piantina in giardino per non dover cercare l'erba in certe piazze che a Roma molti conoscono. Peccato che qualche vicino zelante avesse sentito il dovere di segnalare la cosa ai carabinieri. Non vi dico l'umiliazione. Loro erano stati comprensivi, ma la denuncia era partita.

A quel punto mi ero fatta coraggio e ne avevo parlato al reumatologo, che aveva subito confermato: in letteratura scientifica c'erano già numerosi studi sull'efficacia dei cannabinoidi in analgesia, nelle malattie neurodegenerative e autoimmuni, e persino nei tumori, nelle nausee o inappetenzze da chemio, ma lui non ne sapeva abbastanza per prescrivermeli. Forse anche per cavarsi dall'imbarazzo mi aveva indirizzato a un neurologo specializzato in terapia del dolore.

Grazie a dio era la persona giusta: dopo aver studiato attentamente il mio caso, mi aveva prescritto delle infiorescenze di cannabis sativa di produzione olandese, acquistabili nelle farmacie italiane come preparazione galenica (i prodotti più noti sono Bedrocan, Bediol). Modalità di assunzione? Oltre al classico spinello - che ovviamente nessun medico caldeggia, anche se i danni da combustione sono di gran lunga inferiori a

quelli del tabacco - c'è la vaporizzazione con mini pipe simili alle sigarette elettroniche. O infusioni in acqua o latte. Oppure i dolci.

Per me è stata la svolta. Non solo perché usando regolarmente il cannabinolo, via via sono stata meglio - i mal di testa, da quando riesco a dormire, sono diventati più gestibili. Ma soprattutto perché posso curarmi senza sentirmi una tossica. Da un po' di tempo ne ho parlato alle figlie, il neurologo mi ha dato una mano spiegando loro cosa significa uso terapeutico. E finalmente quando la sera fumo non mi nascondo più come quando erano piccole. Dopo tanti anni riesco a non vergognarmi, a sentirmi quasi in pace con me stessa.

**PROBLEMI DI DIPENDENZA?** mi chiede ogni tanto qualcuno. Beh, ho una malattia cronica, certo che dipendo dai farmaci, cannabinoidi inclusi. Ma prima dipendevo da analgesici e benzodiazepine, sostanze con effetti collaterali ben più dannosi della cannabis (peraltro molto ridimensionati da studi recenti) mi ha assicurato il medico.

L'effetto "collaterale" che invece non mi aspettavo è che le figlie hanno imparato a considerare la cannabis per quello che è: qualcosa di farmacologicamente potente. Azzerato l'effetto trasgressione, non hanno mai avuto il desiderio di provarla (almeno che io sappia).

Resta un solo grande problema: il prezzo. Un grammo di infiorescenze costa sui 35-40 euro (in Olanda circa 8 euro). Per ora quella confezione mi basta per tre giorni. Ma le dosi necessarie potrebbero crescere. Ovvio che una spesa così non si può sostenere a lungo. Da tempo ho avviato le pratiche per farmi passare il tutto dall'ospedale, ma la procedura

burocratica è lunghissima: serve una prescrizione motivata, che prevede anche una settimana di ricovero, e l'attesa di un mese per la valutazione degli esperti. In regioni come la Puglia tutto questo funziona abbastanza bene. Vediamo che succede qui nel Lazio: sono in attesa. Certo, se mi concedessero l'autorizzazione a coltivare le mie piantine in giardino (quanto le rimpiango) sarebbe tutto più facile. E a costo zero per il servizio sanitario.

Dev'essere stato più o meno il pensiero che ha spinto Andrea e Lucia a fondare *Lapiantiamo*, associazione di auto-aiuto per malati gravi. L'obiettivo di questi due ragazzi pugliesi affetti da sclerosi multipla è la liberalizzazione della cannabis per uso terapeutico (magari prescritta con ricetta della mutua). Ma soprattutto la possibilità di coltivarla in proprio. L'associazione, che ormai conta centinaia di soci, ha acquistato un terreno in provincia di Lecce dove sorgerà un centro di ricerca, con l'appoggio del sindaco. Biologi, agronomi e medici sono già al lavoro. E se arriveranno tutti i permessi questa primavera ci sarà la semina. Giuro che vado ad assistere. □

Vuoi dire la tua su questa o sulle altre storie di Marie Claire? Vai all'indirizzo web [marieclaire.it/Attualita/la-mia-storia](http://marieclaire.it/Attualita/la-mia-storia) e scrivi il tuo commento. Oppure seguici su Facebook. Se invece hai vissuto in prima persona una esperienza drammatica, incredibile o solo singolare, puoi mandarla a [lamiaistoria.marieclaire@hearst.it](mailto:lamiaistoria.marieclaire@hearst.it).